Anno VI - 1853 - N. 195

L'OPINIONE

Lunedì 18 luglio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 17 LUGLIO

LA SOVRANITA' DEL POPOLO E LA *CIVILTA' CATTOLICA*

La *Civiltà Cattolica*, nel suo fascicolo del 2 luglio incomincia una serie di articoli sulla sovranità del popolo, e il primo ci promette dei curiosi schiarimenti sulle teorie gesuitiche in materia di diritto pubblico naturale.

Incomincia per dichiarare che la sovranità del popolo, benchè falsa nella sostanza, contiene tuttavia alcuni elementi di verità, e in appoggio a questa asserzione riconosce essere in bocca di tutti alcune frasi di san Tommaso, del Soarez, del Bellarmino, dimostranti che il popolo è sovrano, che può spodestare i suoi principi, che può trasformare i suoi governi. La *Civiltà Cattolica* ritiene quindi essere necessario in questa materia in primo luogo di *separare il prezioso dal vile*, la verità dalla bugia; in secondo luogo d'intendere la lingua, in cui hanno scritto i citati autori, cioè il latino.

Riguardo al primo punto, occorre, secondo la *Civiltà Cattolica*, che si elevi la voce dei sapienti, e dal tuono alto che calza l'autore dell'articolo è facile il desumere che esso si fa a questo proposito la parte del leone, e non a torto, dacchè il miglior mezzo per imporre ai gonzi è di proclamare se stessi l'arca della sapienza. È un procedere di antica invenzione e a tutta prova; fra il popolo è conosciuto sotto il nome di dottore Dulcamara.

In quanto all'altro punto, la *Civiltà Cattolica* assicura che il latino è per molti incomprensibile come l'imiaritico o il giapponese; non sappiamo a chi alluda la *Civiltà*, ma noi che ci occupiamo qualche volta dei suoi articoli possiamo assicurarla che intendiamo e intenderemo il suo latino e quello de'suoi, con e senza epigramma.

Ma siccome ciò potrebbe non essere il caso di molti altri, promettiamo alla *Civiltà* di spiegarlo dietro le sue traccie al pubblico, e ciò sarà tanto più opportuno in quanto che il di lei frasario latino non deve essere quello di coloro che hanno studiato la lingua negli antichi classici. Infatti la *Civiltà* insinua di volerci insegnare ad interpretare S. Tommaso, Soarez, Bellarmino, che pretende sino ad ora incompresi, come se avessero scritto in linguaggi imiriatico e giapponese.

La base di ogni buon ragionamento è una buona definizione, pensa la *Civiltà Cattolica*, e così incomincia coll' esporre i vari significati che possono presentarsi sotto la formola *sovranità popolare, sovranità nazionale*, e ne trova non meno e non più di sette. Nella via per cui si è messa la *Civiltà* ne avrebbe potuto trovare dieci, venti, trenta, cento, ma si sarà fermata al sette, probabilmente perchè numero cabalistico. Sette cieli, sette pianeti, sette colori, dunque sette sovranità popolari. Ma la cabala non è poi una cosa tanto sciocca ed inutile; se la *Civiltà* avesse dovuto occuparsi di un' ottava o nona sovranità, chi garantisce che questa si sarebbe prestata ai ragionamenti che la *Civiltà* si propone di fare? La definizione è base di un buon ragionamento, ma soltanto entro i limiti della definizione stessa, e il periodico gesuitico, che non manca di abilità, si rinserra nel cerchio magico della cabala per aver la facoltà di estravagare in logica. Ma come i miracoli sono andati in disuso ove vi sono polizie e gendarmi, così la cabala ha perduto il suo valore ove la ragione ha ricuperato i suoi diritti.

Se la *Civiltà Cattolica* avesse citato i nomi dei dottori, che gli hanno somministrate le sette sue definizioni, ci saremmo preso la briga di citarne almeno sette altri che hanno dato definizioni diverse: non essendo però quei dottori altro che sue fantasie, ci limitiamo a contrapporre una nostra fantasia ed è: che immaginiamo avere la *Civiltà* sotto il nome di *sovranità popolare* compreso soltanto il *diritto di nominare o destituire il sovrano*, ossia il principe o capo dello Stato. La più ovvia, la più diffusa, e se vogliamo la più pericolosa definizione perchè più soggetta a malintesi, e a sinistre interpretazioni, quella che spiega la sovranità del popolo come la compartecipazione continua del popolo all' esercizio del potere supremo nello Stato, è ignorata dalla *Civiltà Cattolica*, e non senza motivo. La prima si può discutere con qualche vantaggio anche negli Stati del Papa, ove i gesuiti vorrebbero, che esistesse in quel senso, se non la sovranità del popolo, almeno la sovranità dei cardinali, ai quali spetta di eleggere il sommo pontefice, e ove non sarebbero malcontenti se potessero asserire anche la facoltà di destituirlo. Da più di un secolo i gesuiti hanno fatta l'esperienza che la loro potenza è basata assia più solidamente sul sacro collegio che sull'unica persona del Papa.

L'altra definizione è un fuoco che brucia nei paesi dispotici, e la *Civiltà Cattolica* è perfettamente conscia di quello che fa evitando di toccarla. La tesi potrebbe destarvi un incendio, che essa non si sente in forza di spegnere colla confutazione. Nei paesi di libertà la cosa è diversa; il fatto stesso delle esistenti istituzioni libere e l'esperienza delle medesime riduce a limiti ragionevoli quella definizione, che enunciata in modo pratico ed ammessibile si chiarisce essere la compartecipazione dell'opinione pubblica al governo del paese, regolata legalmente da istituzioni politiche.

Ma l'opinione pubblica e istituzioni politiche sono abbominazioni per la *Civiltà* dalle quali si tiene lontana per quanto è possibile, e perciò non è sperabile che essa s' impegni a discutere la sovranità nazionale su questo terreno. Sull'altro, da lui prescelto, la discussione sarebbe sterile perchè il possesso della sovranità è piuttosto un fatto anzichè un diritto; un fatto da cui scaturiscono grandi e inviolabili diritti, ma che non impedisce che questi diritti siano violati o distrutti o modificati da qualche nuovo fatto; e siccome non importa per i nuovi diritti che scaturiscano da questo nuovo fatto che esso abbia nome sovranità del popolo, patto sociale o concessione di principe, ma bensì che siano ben determinati, solidi e durevoli, così abbiamo ragione di dire che la discussione relativa alla sovranità per essere utile deve portarsi sul modo di esercitarla, e non sulla sua origine, che è indifferente e non dipende da ragionamenti.

Infatti se la *Civiltà Cattolica* promettesse di limitarsi a discutere le definizioni da lei prescelte intorno alla sovranità del popolo, non avremmo trovato prezzo dell' opera di occuparcene, e appena la curiosità di trovare qualche nuova rivelazione nelle dottrine gesuitiche intorno alla subordinazione del potere temporale dei re al potere spirituale del papa ci avrebbe indotto a farne una superficiale lettura.

Ma il periodico gesuitico ricordandosi che è destinato a passeggiar per le vie, a bazzicar pei salotti, a scherzare coi compagnoni, a stuzzicare gli annoiati e destare i dormienti, promette di svolazzare a capriccio, e confessiamo che tal promessa ha fatto in noi qualche effetto, e ci siamo accinti non solo a masticare il suo articolo, ma a farne parte anche ai nostri lettori modestamente e senza la fastuosa pretensione che il nostro foglio debba farsi largo per le vie, pei salotti, fra i compagnoni, gli annoiati e dormienti, i quali però a dir vero si occuperanno ancor meno della *Civiltà Cattolica* che dell'*Opinione*.

Un saggio de' suoi divagamenti ci offre la *Civiltà* già nel primo articolo, versando sui principii del 1789, sugli articoli del *Moniteur* intorno al principio di autorità attribuiti al sig. Troplong, e riferendosi agli *Avvedimenti politici* del conte Della Margherita.

I principii del 1789 vengono dichiarati dalla *Civiltà* un asilo universale ad ogni stravaganza o atrocità che altri voglia ritogliere dall' obblio o dall' esecrazione. Le stravaganze o atrocità sono poi: *Il matrimonio civile, il divorzio, l'unità del foro, l' educazione del popolo, il diritto d' associarsi, la libertà dei culti e della stampa, e la sovranità del popolo.* Secolo veramente atroce che non riconosce nei gesuiti, nella inquisizione, nell'infallibilità del papa, nell' ignoranza e nella superstizione la panacea di tutti i mali che l' affliggono, e si ostina di camminare meno male che può colla scorta dei principii del 1789! che non vuole la civiltà cattolica, ma quella della ragione!

Un altro concetto, probabilmente destinato a scherzare coi compagnoni, e a stuzzicare gli annoiati è il confondere la memoria di Voltaire con quella di Robespierre; ma non ci fa meraviglia, per la *Civiltà Cattolica* la lingua francese è probabilmente peggio che imiaritico e giapponese, e le opere filosofiche di Voltaire, per quanto ci consta, non furono mai voltate in italiano. Veramente la *Civiltà* abusa dell' ignoranza de' suoi lettori e della supposizione che il loro intelletto non si elevi al di là dei magri suoi ragionamenti, e delle maligne e menzognere sue allegazioni.

Documenti diplomatici. Si sa che l' insurrezione polacca entrando nel palazzo del gran duca a Varsavia potè impadronirsi della corrispondenza della cancelleria russa, e leggere quindi l' intimo pensiero della sua diplomazia. L' editore Pagnerre ha testè pubblicato questo programma di politica estera ad uso della Russia, ora sottoscritto da Nesselrode, ora da Pozzo di Borgo, ora da Lieven, ora da Tatichtcheff.

Era in allora l' epoca della Ristorazione. In allora come oggidì la Russia avea cercato delle brighe colla Turchia, e, come in adesso, avea occupato la Moldavia e la Valacchia per misura di precauzione. Ciononondimeno l' Inghilterra mormorava, l' Austria teneva il broncio e la Francia, non sapendo far di meglio, aspettava. Il gabinetto russo temette per un istante di sollevare contro di lui una violenta opposizione e per iscongiurarla interrogò uno per uno i caporioni della sua diplomazia. Il conte Pozzo di Borgo rispose pel primo. Esso sembra credere un istante ad un'alleanza possibile dell' Inghilterra e dell' Austria contro il nuovo colpo di testa della Russia; ma porge arditamente il consiglio di sfidarla.

« Malgrado la connivenza, egli dice, dei « gabinetti di Londra e di Vienna, *i loro « imbarazzi si manifesteranno tostochè si « tratterà di sguainare la spada.* Il prin- « cipe di Metternich disse qui ch' egli può « sempre lanciare l'Inghilterra contro di noi « se noi ricorriamo alle armi; ma l' Inghil- « terra pretenderà alla sua volta che la « corte di Vienna si decida, ed allora sarà « l'Austria che dovrà esporsi ai più grandi « pericoli e rassegnarsi ad incalcolabili sa- « crifizi.

« La Gran Brettagna senza alleati, quan- « tunque potente, diventa meno formidabile. « Dal momento ch'essa comprometterà l'Au- « stria sarà, a mio avviso, più debole, im- « perciocchè esporrà in questo caso una « porzione del suo sistema alla distruzione. « La nostra politica ci comanda adunque di « mostrarci a quest'ultima sotto d'un aspetto « terribile; di persuaderla, coi nostri prepa- « rativi, che ove facesse un movimento « contro di noi, vedrebbe scoppiare sulla

---

APPENDICE

—o—

CORRIERE DI PARIGI.

Emigrazioni giornalistiche — Prunay — Una colonia italiana — La vita campestre — Un dramma dietro una foglia — Riflessioni sui russi e sugli austriaci, a proposito d'un ragno e d'una farfalla — Il castello di Monte Cristo — Prodigalità e fecondità di A. Dumas.

I giornalisti politici sono condannati a non abbandonare mai la città, per tener dietro agli avvenimenti giornalieri, che richiedono una applicazione continua, ma gli scrittori di appendici possono nella bella stagione respirare l'aria dei campi senza portar danno alla riputazione del giornale. I giornalisti politici appartengono alla grave gerarchia degli economisti, dei legisti, degli uomini di Stato; gli scrittori d'appendici sono generalmente poeti, o romanzieri, o semplicemente critici e articolisti, e possono a bell'agio compiere la modesta loro missione in città, in viaggio o alla campagna. Purchè dicano qualche cosa che valga a distrarre il lettore dalle preoccupazioni più severe, purchè le loro ciarle abbiano il numero di linee necessarie per riempiere lo spazio destinato all'appendice, non si domanda altro da loro. L'uomo politico è costretto di vivere nel suo gabinetto di studio, per osservare attentamente i movimenti delle diverse nazioni, per analizzare e commentare le disposizioni e le leggi dei governi, e le operazioni diplomatiche o guerriere del mondo. Ma i poeti, i romanzieri, i letterati, hanno bisogno di libertà, d'aria, di luce, d'agitazione e di riposo, e ricercano le ispirazioni dei loro lavori, ora fra il rumore delle feste, ora nella pace e nel ritiro dei campi. All'estate, gli scrittori delle riviste teatrali dei giornali di Parigi scrivono i loro articoli senza abbandonare la campagna, ove ricevono semplicemente il programma delle rappresentazioni che devono aver luogo nei differenti teatri.

I lettori però non perdono nulla e trovano sempre in tutti gli articoli d'estate il medesimo buon senso di critica, e lo stesso brio, e lo stesso spirito che trovavano negli articoli d' inverno. Anzi qualche volta ci guadagnano, perchè hanno la fortuna di leggere il rendiconto minuzioso di qualche nuova produzione..... che non potè venir rappresentata per l' improvvisa indisposizione di un attore.

Noi dunque, prevalendoci di questa buona abitudine, crediamo di poter continuare le nostre appendici senza mutare il loro titolo, quantunque la nostra lealtà vorrebbe farci scrivere invece del *Corriere di Parigi* il *Corriere de Prunay*.

Prunay è una landa selvaggia, lontana circa tre leghe da Parigi, collocata fra Bougival e Marly-le-roi. Il fiume tortuoso e pittoresco, che bagna le sue rive, si chiama la Senna; gli abitanti parlano francese, e professano la religione cattolica romana. Vivono generalmente di pescagione e di caccia. Ignorano completamente non solo la questione dell' Oriente, ma perfino l'esistenza della Turchia e della Russia. Non hanno mai udito parlare del principe di Menzikoff, nè dello czar, nè del sultano; peraltro, la civilizzazione è penetrata fra di loro ad un punto abbastanza avanzato per consigliarli a mettere dell' acqua nel latte e nel vino, che vendono ai viaggiatori che si smarriscono in queste spiaggie solitarie.

Alcuni esigliati italiani, che cercavano un oblio de'loro dolori in qualche oasi solitaria, appartarono le lor tende in questa contrada, e vi fondarono una colonia. Questi giovani proscritti furono in altri tempi poeti, giornalisti, romanzieri, maestri di musica, o soldati, ed ora non sono che poveri pescatori che vivono (di rendita) in questo ignoto eremitaggio.

Tutto venne preveduto, onde la nuova popolazione non possa in seguito mancar di successori, e se questa colonia non avrà discendenti, nessuno avrà il diritto di accusare i suoi fondatori. Uno degli uomini più benemeriti che favoreggia lo sviluppo della giovine colonia è il signor Lory, un indigeno che nutrisce i suoi ospiti di fragole eccellenti e di saporite patate.

È da questo delizioso ritiro, che noi abbiamo la strana pretesa di scrivere il nostro *Corriere di Parigi*; pretesa veramente audacissima, perchè dobbiamo confessare ingenuamente che ignoriamo tutto quello che si passa nella capitale della Francia, e che abbiamo perfino dimenticato, che oltre il fiume che scorre davanti alla nostra dimora, esistono ancora delle città, delle nazioni e degli imperi.

I gravi avvenimenti, che occupano lo spirito degli abitatori di Prunay, sono le avventure della pesca e le spedizioni nelle vicine foreste. Un pesce che non morde l'amo, è un soggetto di dolorosa tristezza: una nuova pianta scoperta dal colono S**.. è una gioia che consola di molti dolori.

Quivi l' ambizione, che corrompe gli uomini non ha potuto finora penetrare. I soli posti, ai quali si aspira, sono i mucchi di fieno sul prato vicino, o l'ombra d'un albero; l' avarizia non è conosciuta dai coloni; chi non ha più tabacco per la pipa ne domanda, e ne trova dal vicino, ed ogni individuo prodiga i suoi zolfanelli con una generosità degna dei tempi primitivi.

Gli spettacoli, ai quali si assiste con maggiore entusiasmo, sono il levare del sole o il suo tramonto, la luce che si preferisce alle altre è il pallido raggio della luna. Un giorno ebbe luogo un ballo di selvaggi a Louveciennes, altro paese recentemente scoperto; ma i coloni non amano queste barbare feste, e preferiscono le scene più calme e più maestose che offre la natura.

Qui non abbiamo nè cantanti spiritati, che ci scortichino le orecchie con cavatine in falsetto, nè ballerine furibonde che facciano girare la testa, col giro delle gambe. La musica, peraltro, non manca! Le soavi armonie della natura suppliscono ai violini, ai tromboni, ai clarinetti dell' opera. Il fiume scorre con un mormorio, che calma i sensi ed invita al riposo; gli alberi agitati mollemente dal vento scuotono le loro foglie con una cara armonia; mille augelli cantano sui rami le loro gaie canzoni, e gli insetti che popolano l'aria spargono intorno mille suoni misteriosi e confusi.

Le nostre occupazioni sono le più aggradevoli del mondo.

Una parte del giorno si passa a contemplare il cielo, le acque, la terra; e l'altra parte ad ammirare la terra, le acque ed il cielo!

Questa mattina abbiamo assistito ad un dramma interessante.

« sua testa uno dei più grandi uragani che essa non abbia ancora provati.

« *I turchi sono cattivi alleati per chiunque vorrà difenderli.* Nulla di più facile, in caso di necessità, che di abbandonarli per rivolgersi contro l'armata, la quale si esponesse per essi. Egli è impossibile che il gabinetto austriaco non faccia queste considerazioni tanto naturali e tanto evidenti. »

Ecco per l'Austria. In quanto alla Francia, il conte Pozzo di Borgo sembra temere ancora meno il suo intervento in favore della Turchia.

« La Francia, dice egli, è lontana dal nutrire alcun sentimento di malevolenza ed ancor meno d'ostilità verso la Russia. *Il ministro che la governa può dire una menzogna od ordire un intrigo*, ma non oserebbe giammai pronunciare la parola di rottura o di guerra contro di noi senza che il ministro, il quale la pronunciasse, ed il re che l'ascoltasse non fossero esposti ad una rovina quasi sicura.

« Per agire contro di noi bisognerebbe abbandonarsi all'Inghilterra ed all'Austria in un modo assoluto. Questo abbandono servile provocherebbe un malcontento maggiore della gelosia che potessero eccitare le nostre intraprese. D'altronde qual ricompensa offrirebbero alla Francia le corti di Londra e di Vienna per i pericoli e sacrifici a cui sarebbe esposta in una guerra?

« Non havvi un villaggio, non uno scoglio che si voglia lasciare prendere alla medesima. Essa dunque sarebbe trattata come un gladiatore che si conduce all'arena pel piacere di vederlo a morire. Di più; ove scieglierebbe il suo campo di battaglia? Le sue flotte non aggiungerebbero nulla alla forza dell'Inghilterra e le sue armate, quand'anche giungessero a porsi in confronto di noi, sanno qual sorte le attende.»

Alla lettera del conte Pozzo di Borgo tenne dietro quella del principe di Lieven. Il principe non crede gran fatto ad un'alleanza dell'Europa contro della Russia, nè crede gran fatto al pericolo di una nuova rivoluzione europea: « Sino all'attuale momento, ei dice, non esiste alcuna alleanza; l'Inghilterra almeno non ne fa parte ed una lega in cui non entrasse questa potenza non è punto a temersi. Egli è però naturale il supporre che l'apparenza sola di una guerra fra la Russia e la Turchia condurrebbe un accordo quasi generale; perchè qual'è il sentimento che si nutre in riguardo alla Russia? *L'Europa intera guarda con ispavento questo colosso le cui forze gigantesche non avrebbero bisogno che d'un segnale per precipitarsi su di essa.* Così la vediamo noi interessata al mantenimento dell'impero ottomano siccome l'inimico naturale del nostro impero. »

« Da un'altra parte i turbolenti d'ogni paese accoglierebbero con trasporto un avvenimento che, occupando le forze della Russia, li liberasse pel momento dalla sorveglianza più terribile per essi e forse approfitterebbero di questa circostanza per tentare dei nuovi sconvolgimenti. Questo pericolo sembra meno urgente. I popoli sono stanchi di tanti tentativi caduti a vuoto. Forse cominciano essi a comprendere che una felicità chimerica è pagata troppo cara con delle reali disgrazie ed i governi dal loro canto impiegano maggior forza e vigilanza a prevenire ogni simile tentativo.

« Checchè ne sia, trattasi d'opporre ad ogni eventualità un rimedio efficace. *Questo rimedio sta in un'attitudine prudente sino a quando suonerà per la Russia l'ora di rivendicare i suoi diritti e nella stessa rapidità del colpo che in allora sarà obbligata di portare.*

« È in allora che importerà assai *di deludere* (donner la change) *i nostri alleati* non respingendo nessuna proposta che da essi venisse fatta; ma nello stesso tempo impegnandosi con essi a nulla che potesse deviarci dal nostro scopo; in una parola, *bisogna impedire loro d'accertarsi moralmente della nostra risoluzione ed allontanare se è possibile i loro sospetti a questo riguardo.*

« Oso asserire che se la primavera prossima trova la Russia nella posizione in cui essa è presentemente, la guerra sola potrà troncare le difficoltà. *E questa guerra deve cogliere l'Europa alla sprovvista: essa deve essere pronta* affinchè, agli ostacoli morali che ritardassero un accordo fra le corti e l'impiego delle loro forze, si aggiunga ancora l'impossibilità materiale di prevenire il colpo che noi saremmo per dare. »

La Russia fece infatti la guerra alla Turchia, sconfisse l'armata ottomana, passò il Balkan ed impose al divano il trattato di Adrianopoli, a tenore del quale, giusta la nota diretta al granduca Costantino, e da noi pubblicata l'altro ieri, *la Turchia*, nell'opinione dello czar, *è ridotta a non esistere che sotto la protezione della Russia ed a non obbedire che ai di lei comandi.*

Abbiamo voluto riferire questo brano di storia quasi contemporanea, che ricaviamo dal *Siècle*, non perchè da noi si vogliano avere siccome tanti oracoli i responsi dei diplomatici russi, ma perchè si vegga come quella monarchia moscovita continui inalterabilmente la sua via, e come sia disposta a correrla *anche contro tutta l'Europa coalizzata.*

Noi crediamo che il principe di Lieven esageri molto lo spavento che l'Europa ha della Russia. L'Europa sa per replicate prove quale sia la sorte che spetta alle orde russe, quando lasciano le loro steppe, e si pongono al confronto delle truppe delle potenze occidentali; sa per prova quanto sia limitato il numero dei soldati, che la Russia può mandare in campo, e quanto tempo e quanta fatica siano necessarie per farlo. Ma non può ugualmente disconvenirsi che il momento per intraprendere la guerra, se guerra deve farsi, fu opportunissimamente scelto dallo czar.

Se altra volta esso potè giovarsi dell'indifferenza dell'Europa, ora ha potuto accaparrarsi l'aiuto di una parte di essa, di quella parte che, per la sua posizione, potrebbe più facilmente attraversare i di lui disegni. Lo czar può nei primi momenti essere sicuro della neutralità, se non del soccorso della Germania, e con questo è resa più spinosa e difficile l'opera della Francia e dell'Inghilterra. Ecco quanto ci persuade della persistenza dell'imperatore Nicolò nelle sue pretensioni che sono l'ultimo anello di una catena da lungo tempo preparata. Ma la Francia e l'Inghilterra vorranno che sia vera la taccia d'impotenza loro lanciata dai diplomatici russi?

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Regolamento *per l'esecuzione della legge in data del* 30 *giugno* 1853, *intorno alle società anonime ed associazioni mutue.*

(Continuazione, vedi il num. 193*)*

Art. 18. La tassa per le assicurazioni sulla vita o tontine sarà ad ogni volta pagata sul complessivo ammontare dei versamenti che risulteranno dallo stato prescritto all'art. 13.

Art. 19. Le tasse per le altre due specie d'assicurazioni, le quali, giusta il disposto dai numeri 3 e 4 dell'art. 5 della legge devonsi corrispondere annualmente, saranno pagate ripartitamente ad ogni periodo trimestrale.

Esse sono dovute per l'intiera annata, quand' anche fosse minore la durata risultante dalle polizze d'assicurazione.

Il ricevitore od insinuatore sugli stati prescritti dagli articoli 14 e 15, dopo fatta la liquidazione della intiera tassa annuale, indicherà le quattro rate trimestrali scadenti in ciascun anno e la somma dovuta per ogni scadenza, della quale a suo tempo dovrà curare la riscossione.

Art. 20. Per l'esecuzione dell'art. 14 della legge, gli agenti o rappresentanti di tutte le altre società nazionali o straniere ivi contemplate; anonime ed in accomandita per azioni nominative ed al portatore, dovranno presentare, entro il termine di giorni 10 dalla data del decreto d'autorizzazione, all'uffizio demaniale indicato nell'art. 6 del presente regolamento, una dichiarazione a doppio da essi firmata sovra carta bollata, nella quale esprimeranno il capitale effettivo di ciascuna società, o quello nominale risultante dai contratti sociali.

Art. 21. Un doppio della dichiarazione dovrà rimanere presso l'uffizio demaniale, ed il ricevitore od insinuatore farà sul medesimo la liquidazione dell'intiera tassa annuale, ed annoterà le quattro rate trimestrali scadenti in ciascuno degli anni a cui è duratura la società, colla somma dovuta per ogni scadenza, della quale a suo tempo dovrà curare la riscossione.

L'altro doppio verrà restituito a chi lo ha presentato, dopo che il contabile avrà su di esso esteso un certificato comprovante la fatta presentazione, coll'aggiunta della liquidazione e delle annotazioni suddette.

Art. 22. I pagamenti trimestrali della tassa accennata all'art. 20 verranno allibrati sul registro d'introito prescritto dall'articolo 9 e le relative quitanze, che dai contabili demaniali si spediranno sovra carta libera, od anche sul doppio della dichiarazione esistente presso la società, oltre il numero del suddetto registro e la data, dovranno esprimere in tutte lettere la somma pagata.

Art. 23. Ad eccezione delle polizze o scritture per assicurazioni marittime, le quali devono essere registrate entro 3 giorni dalla loro data, gli atti per assicurazioni di altro genere che si possano fare dai singoli individui non negozianti, verranno da questi presentati, fra 30 giorni dalla data di ciascun atto, al ricevitore del bollo straordinario, od all'insinuatore del distretto del loro domicilio.

Gli stessi individui pagheranno contemporaneamente le tasse dovute sopra ciascun atto, e per la relativa riscossione si osserveranno dai contabili le regole segnate negli articoli precedenti.

Art. 24. Giusta il combinato disposto dagli art. 18, 19 e 20 della legge, per la spedizione delle polizze, quitanze, ricevute parziali di pagamento ed altri atti qualsiansi, è facoltativo alle società in quella legge contemplate di servirsi di registri a madre e figlia, ovvero di ogni sorta di carta di dimensione anche stampata (eccettuate però le polizze private per contratti vitalizi); con che nel primo caso, ciascuno di detti titoli od atti cui il registro a matrice è destinato, sia sottoposto, prima di essere scritturato e spedito, al bollo straordinario di cent. 40 qualunque sia la causa e la somma, e con che, nel secondo caso, la carta per servire a quei titoli od atti, prima di essere scritturati e spediti, sia sottoposta al bollo straordinario col pagamento del diritto regolato alla dimensione di detta carta, in ragione delle qualità accennate nella tabella annessa alla legge del 22 giugno 1850.

Analogamente alle sovra accennate prescrizioni e di coerenza al disposto dalle vigenti leggi sul bollo, i registri a matrice destinati per polizze, quitanze, ricevute, ed altri atti, comprensivamente alle cartelle, ed ai certificati d'iscrizioni comprovanti la proprietà delle azioni, soggiaceranno al bollo di 40 cent. per ogni titolo od atto da staccarsi, ed il foglio di matrice sarà bollato gratuitamente; ed all'opposto non facendosi uso di registri a matrice, ogni foglio di carta che destinare si voglia ai diversi titoli od atti preindicati, soggiacerà al bollo col diritto regolato alle rispettive dimensioni del processo, del protocollo e del tabellione.

(Continua)

FATTI DIVERSI

Consiglio comunale della città di Torino. — Seduta del 14 luglio 1853. Aperta la seduta, il sindaco annunzia che varii consiglieri ebbero a chiedere che fosse differita la discussione del regolamento edilizio, contenendo il medesimo gravissime questioni legali e tecniche, epperò propone che quel regolamento sia posto in deliberazione nella tornata di autunno, essendosi la presente tornata già protratta più di quanto converrebbe.

Sulla proposta del consiglio delegato, il consiglio comunale determina che sia annoverata fra le strade gravate di servitù a favore del pubblico, quella discorrente nella valle dei Forni, e che per provvedere al suo riattamento, si debbano per conseguenza osservare le norme stabilite dalle leggi per le strade della succitata categoria.

È noto che già da tempo si costituì una società piemontese che si propone di condurre acqua potabile nella città di Torino; epperò ebbe a presentare al municipio l'occorrente dimanda per ottenere la facoltà di collocare i tubi di diramazione nel sotto-suolo delle vie e piazze della città.

Un altro progetto di condotta d'acqua potabile fu posteriormente presentato dal sig. ingegnere Carlo Henfrey, e per l'attuazione di questo secondo progetto si costituì recentemente una società la quale assunse il nome di Società Torinese.

Il municipio nominò una commissione, la quale avesse per incarico di esaminare questi progetti e di proporre quei provvedimenti che nell'interesse generale della popolazione si ravvisassero più convenienti.

Le due società proponevano nei loro progetti le condizioni alle quali erano disposte ad eseguire la condotta di acque potabili di buona qualità, e fra queste condizioni si insisteva per ottenere un privilegio esclusivo per un determinato spazio di tempo.

Posta la questione su questo terreno, il municipio doveva necessariamente pesare le condizioni

---

La scena si passava dietro la foglia di un albero. Un ragno aveva tese le sue reti ed appiattato come un traditore dietro la piega di una foglia, aspettava la sua vittima. Una farfalla andava svolazzando pel giardino. Ella era tutta vestita di bianco; due gemme azzurre brillavano soltanto sopra le sue vesti e due piume leggiere adornavano il suo capo. Dopo d'aver lungamente vagato sopra i fiori, si avvicinò insensibilmente all'albero fatale. Il ragno la contemplava con uno sguardo magnetico e si rifugiava sempre più nel suo nascondiglio. La povera innocente, dopo di avere errato di foglia in foglia, volò improvvidamente contro la rete, ed imbrogliate le sue ali nei fili, perdette la libertà ed il movimento.

Allora il traditore uscì dalla piega della foglia e si slanciò contro la sua preda per ucciderla e divorarla; ma la nostra mano era là per proteggere la debole farfalla contro le insidie del ragno, e liberata dalle sue catene la abbiamo nuovamente slanciata nell'aria piena di vita e di beltà.

Il ragno, vedendo rotta la sua tela e perduta la preda, correva furiosamente intorno ai rami dell'albero, e pareva minacciare il nemico. Avvi un Dio che protegge il debole contro il forte, e che trova sempre una mano per liberare l'innocente dalle reti del suo traditore; e se talvolta permette di accumulare le colpe, tosto o tardi con una tremenda punizione rende a tutti giustizia.

Il ragno ne fece pensare allo czar, al passaggio del Pruth, al sultano, ai turchi, all'Austria, all'Italia, e passando così da un'idea all'altra, ci siamo trovati invasi dalle preoccupazioni politiche del giorno, ed agitati da mille diversi sentimenti e da mille differenti desideri.

In quel punto, un avvenimento straordinario veniva ad agitare la tranquilla colonia, ed a spargere la più viva curiosità nei ventiquattro abitanti di Prunay. Questo avvenimento straordinario era l'arrivo d'un giornale da Parigi! Un viaggiatore apportava in dono questo tesoro ai pescatori italiani.

Abbiamo appreso da questo giornale che gli affari d'Oriente sono sempre al medesimo punto, e che prendono la piega di tutte le complicazioni politiche. Cioè i russi avevano torto di voler entrare nei domini del sultano, ma hanno ragione di essere entrati. — *Fortes fortuna juvat.* — La diplomazia non riconosce altro diritto che il cannone. Il cannone avrà ragione in Turchia, come ha ragione in Lombardia. Il diritto della forza è il solo diritto riconosciuto dal mondo.

Che gl'italiani si mettano bene in testa questa idea, e si dispongano un giorno di provare colla logica dei cannoni che hanno ragione di voler essere padroni in casa propria; una buona artiglieria è il miglior argomento oratorio che si possa impiegare per convincere l'Austria dei sacri diritti dell'Italia!

Il giornale di Parigi non ci recò altre notizie importanti; noi ci siamo dunque sempre più consolati della nostra assenza, e possiamo assicurare il lettore che il nostro corriere, non sarebbe più ricco di notizie se fosse stato scritto a Parigi.

Giacchè siamo alla campagna e vicini al famoso castello di Montecristo, pensiamo di far cosa grata al lettore, descrivendo questa pittoresca dimora.

Alessandro Dumas volle farsi fabbricare apposta una deliziosa casa di campagna col denaro ricavato dal suo romanzo: *Il conte di Montecristo.* Scelse il suo terreno sul pendìo d'una amena collina collocata fra San Germano e Marly, e colà eresse una dimora principesca, nella quale il buon gusto e la ricchezza si contendono il primato.

L'architettura è imitata dai tempi di Francesco I di Francia, e l'interno corrisponde intieramente all'esterno.

Un vasto parco, disegnato alla maniera degl'inglesi, circonda la casa. Da un'isoletta collocata quasi in cima del colle torreggia un castello, sulle pietre del quale vennero scolpiti i titoli di tutte le opere dell'illustre romanziere.

È impossibile il descrivere in poche linee tutto il lusso spiegato in questa meravigliosa costruzione, e basterà il dire che la fantasia di Dumas immaginò tutto quello che può appagare la vista, la comodità, il diletto, e la sua borsa profuse l'oro per realizzare i sogni del romanziere e del poeta.

La fabbrica finita costò quattrocento mila franchi, senza contare i mobili sontuosi e le preziose tappezzerie che coprivano le finestre e le porte, ed i vasi chinesi che adornavano quelle stanze reali.

Una camera venne decorata dagli arabi che Dumas stesso condusse da Tunisi. È circondata da stucchi scolpiti con disegni orientali. Alcune massime arabe sono scritte al sommo delle porte. Una dice: « La parola è d'argento, il silenzio è d'oro;» L'altra: « Colui che batte il cane, batte il padrone. »

Il numero favoloso di creditori, che continuamente tormenta questo fecondissimo ingegno, lo costrinse ad abbandonare la deliziosa dimora e a metterla in vendita per pagare una piccola parte de' suoi debiti colle somme ricavate. Dopo d'aver spogliati gli sfarzosi appartamenti di tutti i mobili che vennero ceduti ad un quarto del loro valore, anche la casa venne venduta.... al prezzo di trentamila franchi!

Ora le stanze sono deserte, l'umidità ha malconci i muri, e distrugge a poco a poco le tappezzerie ed i colori. Bisogna sperare che qualche persona ricca e di buon gusto comperi nuovamente questa deliziosa abitazione, e possa godere di tutti quei piaceri ai quali essa era destinata.

In quanto a Dumas, si può dire che vive nella miseria, perchè non guadagna che tre o quattrocento mila franchi all'anno, coi quali non può soddisfare il minimo de' suoi capricci.

Del resto non ha molto tempo da divertirsi; il lavoro lo tiene sufficientemente occupato. Dall'11 dicembre 1851, all'11 dicembre 1852, ha scritto cinque volumi di *Conscience*, dodici volumi della *Contessa di Charny*, sei volumi del *Pastore di Ashbourn*, sei volumi d'*Isacco Laquedem*, due volumi di *Leone Leona*, otto volumi delle sue *Memorie*, cioè quaranta volumi in un anno, cento e venti mila linee, otto milioni di lettere!.... senza contare tutte le altre occupazioni. Bisogna conchiudere che Dumas scrive con due mani.... e spende con quattro. Molte belle intelligenze hanno collaborato ai suoi lavori, e lo hanno aiutato a guadagnare dei milioni; molte belle mani lo hanno aiutato a gettare l'oro per le finestre. Gli editori, che riempiono d'oro le tasche di Dumas, ottengono lo stesso risultato di colui che getta l'acqua in un cesto! Dumas è il più fecondo ed il più prodigo degli scrittori viventi.

Prunay, presso Marly-le-roi, 13 luglio 1853.

XY.

più o meno favorevoli dei due progetti, per quindi deliberare a quale delle due società si dovesse dare la preferenza.

Per procedere in questa delicata e difficile investigazione con quella prudente riserva che conveniva all'importanza dell'argomento, era nominata una sottocommissione composta dei signori consiglieri Altieri, Valerio e Borsarelli, con incarico di conferire coi rappresentanti delle due società, onde ottenere migliori condizioni nel pubblico interesse, ed esprimere quindi il suo preavviso sul progetto che meritasse la preferenza.

Il lavoro della sottocommissione fu comunicato all'intiera commissione convocatasi insieme al consiglio delegato nella seduta del 13 corrente, ma in questa stessa seduta essendosi riferita una lettera del rappresentante della società torinese, colla quale rinunziava ad ogni domanda di privilegio, la questione veniva a cangiare totalmente di aspetto, tanto più che non tardavasi a sapere che anche la società piemontese si dichiarava disposta alla stessa r nunzia.

Infatti, esclusa la domanda di un privilegio esclusivo, il municipio più non doveva preoccuparsi della preferenza che fosse conveniente di concedere all' una od all' altra delle due società, ma il suo uffizio si è limitato a prestabilire quelle norme generali che fosse opportuno di prescrivere, affinchè nel concedere le chieste autorizzazioni l'interesse pubblico fosse prudentemente tutelato.

Il consiglio delegato e la commissione stabilirono quindi le basi principali, sotto l'osservanza delle quali l' invocata facoltà potesse concedersi, ed il consigliere Valerio ebbe l'incarico di formolare un apposito capitolato da rassegnarsi al consiglio comunale.

Il consigliere, signor ingegnere Valerio, facendosi in questa seduta a riferire su questa grave vertenza, rammenta con elegante discorso e con scrupolosa esattezza tutti i fatti di questa pratica, e comunica quindi un progetto di capitolato contenente le norme di pubblico e municipale interesse che dovrebbero servir di base pei contratti, che il sindaco si trovasse in grado di stipulare colle società che si proponessero di condurre acque potabili in Torino.

Posto in deliberazione il progetto di capitolato, dopo lunga ed accurata discussione, sono dal consiglio approvate le norme riflettenti la qualità, quantità e il prezzo dell'acqua di cui si potrebbe concedere la condotta, rimandandosi la continuazione della discussione alla prossima seduta.

Arresto per reato di stampa. Nel *Nouveau Patriote Savoisien* troviamo che il signor Carlo Ratellier, gerente del giornale *Le Chat des Alpes*, fu arrestato il 12 corrente ad Albertville in pubblica piazza, ammanettato come un reo e condotto nella prigione centrale, sotto pretesto d' oltraggi contro Luigi Napoleone.

Nè nella legge sulla stampa, nè nelle più recenti modificazioni non trovasi il carcere preventivo, e speriamo che alle autorità d' Albertville il ministro di grazia e giustizia chiederà severo conto di questo loro arbitrio.

Genova, 16 luglio. La nostra guardia nazionale ha terminato questa settimana con evoluzioni a fuoco gli esercizi della stagione. Lunedì la prima legione, mercoledì la seconda, ieri la terza, tutte si distinsero in piazza d' armi, sia pel nnmero, sia per la regolarità ed esattezza delle varie e difficili esercitazioni. Tutti i graduati gareggiarono di zelo, di attività, di intelligenza.

Spiacque di non vedere alla testa della sua legione il colonnello della terza; il maggiore De-Grossi, che il sostituiva, ebbe perciò campo di far ammirare la propria bravura, che lo pareggiava ad un provetto e perito comandante.

(*L' Attualità*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Al consiglio federale sono pervenuti per gli espulsi ticinesi altri 10,000 fr. dal comitato in Londra, e 2,500 dagli svizzeri in California. Nelle collette si distinguono molte dame.

Lucerna. Ciò che v' ebbe di più magnifico, di più brillante, dice il *Tagblat*, tra gli splendori del tiro federale, fu certamente il ricevimento della bandiera americana, che accompagnata da sette carabinieri, aveva passato l' Oceano per abbracciare la sua sorella elvetica. Fu un istante commoventissimo, quando il signor Schiess di New York portò i saluti dell' America al popolo che si era accalcato da immensa folla e un tuono d' applausi scoppiava ad ogni sua parola.

Il professore Schild, il signor Dula direttore del seminario, e Steiger parlarono l' uno dopo l'altro, ed il pastore Schnyder de Sursée prese con un sublime entusiasmo la bandiera, l' abbracciò e la strinse sul suo cuore. Le grida di gioia del popolo vincevano il fragore del cannone.

I bravi americani furono obbligati di montare sulla piramide dei premi, perchè il popolo voleva vederli, salutarli. Questi ospiti così cari e festeggiati furono accompagnati al padiglion della festa dal comitato, dai tiratori, dalla musica militare, dalla società di canto, e da una folla immensa.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 14 *luglio*.

Se foste gli amici della pace ad ogni costo, mi troverei oggi assai imbarazzato per assicurarvi che essa non sarà interrotta.

Il nodo che conviene sciogliere o tagliare si va talmente complicando, che ritengo sarà al secondo espediente che si atterranno i gabinetti.

Oltre all' inserzione fatta oggi nel *Moniteur* e della prima nota del conte di Nesselrode e della risposta del gabinetto francese, la quale inserzione, essendo stata fatta varii giorni dopo che vennero giudicate e prodotte dagli altri giornali, dinota che il governo accetta le induzioni che se ne fecero; persone che per le loro aderenze ho motivo di credere ben informate, mi assicurano che la guerra non sarebbe più una cosa dubbia per il governo, e che, se ancora si tarda a parlare al paese in modo più chiaro, sarebbe solo onde vedere di togliere le titubanze del governo inglese.

Siccome poi tengo sott' occhio una lettera di Londra, nella quale mi si parla che le voci di un cambiamento in quel ministero vanno prendendo maggior forza, così mi pare che tutto combinerebbe per far credere che finalmente la guerra sarebbe dichiarata.

Ma siccome abbiamo visto, nel corso di questo interminabile affare, tante volte prossima la guerra, al punto di credere la sera che il giornale ufficiale del mattino ce ne avrebbe data la nuova, così, ad onta delle assicurazioni che, come vi dicevo, mi sono date da un personaggio distinto, credo ancora che potremo attendere l' intero mese, senza veramente dire se la guerra deciderà della civilizzazione o del ritorno in un quasi barbarismo per tutta l' Europa.

Il principe Napoleone, che, come avete visto, è già di ritorno a Parigi, assiste ai consigli dei ministri che hanno luogo ogni giorno a St-Cloud. Egli a quanto si dice, non è certamente perchè le cose vengano più oltre protratte. Siccome poi si sa che regna fra i due cugini un pieno accordo, così la sua opinione sarà un peso di più nella bilancia.

In tanto trambusto di politica, mentre che il cosacco si prepara a fare tutto il suo possibile per invadere l' Oriente, che fa un grande politico francese, del quale si è tanto parlato, che fa il sig. Veron? Dopo di aver fatto un falso parto colla sua *Nouvelle France*, ora negli ozi della sua campagna sta preparandoci un libro che ci divertirà assai; egli sta scrivendo le sue memorie (*Memoires d'un bourgeois de Paris*) e pare che non attenderà di esser morto per pubblicarle, ma che voglia compartecipare al piacere che avranno i suoi concittadini di conoscere gl' intimi pensieri suoi, assistendo alla festa che faranno alle sue confessioni.

L' esecuzione delle *citées ouvrières* incontra qualche ostacolo, poichè si vorrebbe fossero fondate su basi differenti da quelle d' Inghilterra; qui a differenza di quanto avviene in quel paese le *citées ouvrières* sarebbero fatte anche per l'operaio che non ha famiglia, ciò che complica assai le difficoltà per la vita del tutto indipendente, che ama fare l' operaio francese ancora nobile in particolar modo.

La demolizione del famoso *Temple* ha destato un vespaio.

Molti gridano contro la distruzione di tutti questi monumenti storici; in particolar modo poi ne sono dispiacenti i legittimisti, che vedono colla demolizione del *Temple* cadere l'ultima dimora di Luigi XVI. Ma l'inesorabile martello del muratore fra pochi giorni non lascierà più alcun vestigio di questo funesto fabbricato.

Si vuole che l' imperatrice sia incinta, e che il viaggio ai Pirenei sia indefinitivamente aggiornato, e per la salute dell' imperatrice che richiede tranquillità, e per gli affari politici che obbligano il capo dello Stato a non allontanarsi dalla sede del governo.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 15 *luglio*.

Vi sarà certamente noto quel motto, che il principe di Schwarzenbeeg rispose a chi gli diceva, dopo la campagna d' Ungheria, che la Russia aveva reso all' Austria un eminente servizio, servizio che l'imperatore d'Austria avrebbe potuto ben difficilmente compensare: « Io sono senza dubbio del vostro parere, avrebbe risposto il principe; il servizio è grande, tanto grande, che v' ha solo un mezzo per riconoscerlo: quello, cioè, di pagarlo della più nera ingratitudine. » Non vi garantisco l'autenticità di questo motto così fino; ma, ricordandolo, si ha forse con che spiegare, fino ad un certo punto, i movimenti di truppe che si fanno realmente in Austria e che sono al postutto pienamente giustificati dall'urto delle credenze religiose e dai costumi a mezzo selvaggi delle popolazioni indipendenti che stanno intorno all' Austria. Del resto, a Londra, le persone serie non si danno più pensiero della questione della guerra o della pace. Si considera come sintomo affatto pacifico l'autorizzazione data dallo czar, per lettera autografa, alla principessa Maria di Russia, di recarsi a Londra. Voi sapete che essa era ad Ems, e che Marescalchi, ambasciatore di Francia, aveva dato avviso al suo governo della partenza della principessa e sopratutto della lettera autografa pacifica, che le era stata fatta tenere da suo padre. I politici della borsa di Parigi vanno fino a dare alla principessa Maria una missione politica. Ma non credete a questa voce. La regina d' Inghilterra, del resto, le farà assai buona accoglienza. Vi è noto che è quella che aveva sposato il principe di Leuchtenberg, e che venne, dopo la morte di suo marito, sbattezzata da un ukase dello czar.

Vi ho già parlato della soppressione del ministero dell'istruzione pubblica. Potete considerare il fatto come autentico, benchè sia stato da alcune persone contestato. Ma la sua esecuzione è un po' ritardata per lo studio che ne è fatto e per alcune difficoltà di dettaglio.

Avrete notato che io adoperai la maggiore riserva in tutto ciò che concerneva i complotti contro la vita dell'imperatore. Credo che valga meglio non parlar d'arresti per paura di compromettere degl' innocenti. Ma l'*Indépendance* cita oggi l'arresto sulla piazza della *Concordia* di un uomo in blouse, che sarebbe stato arrestato nel momento, in cui egli armava una pistola. Questo fatto mi fu confermato da un pubblico funzionario che è in grado di essere ben informato. Si parla anche di arresti che sarebbero stati fatti nell'armata. Positivo è che l'imperatore, il quale prima si portava al campo di Satory sempre con piccolissima scorta, è ora al contrario sempre attorniato da un numeroso stato maggiore.

Gli echi delle Tuileries ripetono che l'imperatrice è incinta. Ciò colmerebbe di gioia S. M., e confermerebbe quanto io vi dicea sull' essersi abbandonato il progetto di viaggio dei Pirenei.

Ieri fu fatto con pieno successo un viaggio d'esperimento da Bordeaux a Parigi. Gli amministratori e l'ingegnere incaricato di ricevere la linea, partiti da Bordeaux alle 7 del mattino, si fermarono ad Angoulême, a Poitiers, a Tours, ed alle 9 della sera erano a Parigi, avendo così nella giornata percorse 149 leghe. Il servizio pubblico credo che dovesse cominciare la domane. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 15 *luglio*.

Avete mai visto un ragazzo che ride o piange secondo che gli fate un bel viso od una smorfia per spaventarlo, e non pensa che siete la stessa persona? Così sono i nostri giuocatori alla Borsa.

L'Inghilterra si ritira dalla questione d'Oriente e la Francia non può marciare sola come un paladino per sostenere il sultano; quindi la guerra non avrà luogo: la notizia sia vera o falsa di questo non se ne inquietano; oggi abbiamo questa voce, quindi i fondi si rialzano. Tali sono i varii accidenti che da tanto tempo signoreggiano la Borsa, e ieri, senza un motivo più apprezzabile di quello che l'altro giorno la faceva abbassare, ieri come dico si rialzava; eppure la questione è la stessa, oggi si ride ed abbiamo la pace, la mediazione avrà luogo; domani non più mediazione e la guerra è dichiarata.

Frattanto quali sono le vere notizie? È una domanda, a rispondere alla quale i più saranno assai imbarazzati. Udiamo parlare di mediazione austriaca, ed in pari tempo le sue truppe concentrarsi verso la Bosnia; sentiamo che si parla della scissione del ministero inglese e che Aberdeen non voglia la guerra, ed in pari tempo gli armamenti continuano; l'opinione pubblica si va sempre più eccitando contro la Russia: i *meetings* si organizzano in favore della Turchia.

La Francia, o, per meglio dire, il governo, tace, o, se parla, egli è come la Sibilla Cumana, ha il suo *ibis et redibis* come l' oracolo. La Russia poi dichiara *casus belli* la presenza delle flotte inglese e francese all'ingresso dei Dardanelli; prende possessione ampia della Moldavia, eccita i suoi popoli alla guerra santa, e la diplomazia si agita e sfogliazza i vecchi suoi archivi onde trovare una parola che possa mettere d' accordo tutti. Ma la parola è un poco difficile a trovare, perchè la questione non sta in una frase, ma in un fatto a cui la politica russa cospira inesorabilmente, e questo fatto è tale da mutare le condizioni politiche dell' Europa e del mondo.

Si è persuasi più che mai che non già a Pietroborgo od a Costantinopoli si deve risolvere questo affare, ma a Londra; se prevale lord Palmerston avremo la guerra, ed il governo francese, a quanto so, la desidera; se la politica di lord Aberdeen avrà il disopra, avremo una ritirata da far vergogna ad ogni uomo che senta un poco d'onore per la propria nazione, o di più avremo a sostenere le ulteriori tracotanze dello czar.

Nel ministero della guerra, a dire il vero motto, si crede alla guerra, e si vanno rammentando alcune parole del sig. de Persigny, allorchè l' impero fu fatto, le quali lasciavano sin d'allora scorgere, come e l'imperatore e le persone più al fatto delle sue idee, pensassero essere inevitabile in uno spazio più o meno lungo di tempo, la guerra pel fatto stesso che l' impero era riscostituito in Francia, e se rimarchiamo che l'imperatore salì al trono col desiderio di un'alleanza russa, e che dovette desistere da questo pensiero, non è difficile il congetturare che sino da quel tempo abbia dovuto persuadersi che la principale opposizione gli verrebbe promossa da Pietroborgo.

Si va facendo, od almeno si sta preparando il processo per gli arrestati dell'*Opéra Comique*, ma senza che ne trapeli gran fatto. B.

— Si legge in una corrispondenza dell' *Emancition*, da Parigi, in data 14 luglio:

« Si parla oggi d' un fatto interessante sotto più risguardi. La regina Maria Cristina arriva a Parigi, da Madrid, nello stesso mentre che il principe Napoleone lascia il campo d' Helfaut, per trovarsi al ricevimento di questa principessa. Voi sapete inoltre che il principe Girolamo e la sua famiglia vanno a passare una parte della state ai bagni di mare di Havre, dove furono loro preparati degli appartamenti. Si assicura che la regina Cristina andrà a prender stanza nelle vicinanze, cioè a Dieppe. Questi ravvicinamenti vengono a confermare la voce di un progetto che stringerebbe ancor più i legami che uniscono la Francia colla Spagna.

« Eccovi anche un incidente che preoccupa molto il mondo religioso. Il vescovo d' Orléans è scomparso, fin dal 22 dello scorso mese, senza aver confidato ad alcuno il segreto della sua assenza. Un giornale cattolico, che si stampa ad Orléans e si pubblica a Parigi, mostra molta apprensione per questa disparizione, che lascia la diocesi senza pastore. Questo prelato sarà senza dubbio andato a fare qualche viaggio incognito; ma ciò che fa meraviglia, anche in questa ipotesi è il non aver esso per accompagnarlo che un solo ecclesiastico e infermiccio.

« Ecco lo stato della questione; ma io soggiungerò che monsignor d'Orléans assai probabilmente andò a chiudersi alla Trappa, se non per sempre, almeno per qualche tempo. Egli nutriva questo progetto da lunga mano e tutto fa supporre che i suoi diocesani potrebbero ritrovarlo colà. »

INGHILTERRA

Parlamento inglese — Camera dei lordi, seduta del 12.

Lord Lyndhurst domanda a lord Clarendon, ministro degli affari esteri, se gli sia stato trasmesso un esemplare in lingua russa della circolare *Nesselrode*, 20 giugno, alterata in qualche punto nella traduzione, e se egli convenga nell' interpretazione che la corte di Russia siasi con essa impegnata a non sgombrare i principati prima che la Porta Ottomana abbia soddisfatto alle sue domande, e prima che l'Inghilterra non abbia ritirata la sua squadra dalle acque della Turchia.

Il conte Clarendon: In risposta alla prima domanda, dirò che io credo esistere infatti una certa differenza fra il documento russo pubblicato per uso e consumazione del popolo russo (*si ride*) e la traduzione che ne fu diramata all'estero, e ci credo sopratutto quanto alla parola *perfida*, applicata alla violazione della parola del sultano. Al ministero degli affari esteri se ne trova un originale russo, e se lord Lyndhurst desidera percorrerlo, io non veggo inconvenienti a deporlo sul banco della presidenza. Sono poi anch' io della stessa opinione quanto al merito ed all'abilità di redazione della nota del governo francese, in risposta alla prima circolare del conte di Nesselrode. Ma non divido intieramente l'opinione che sembra avere lord Lyndhurst su ciò che è detto in questa nota. Io non posso certamente esitare a dire che noi non pensiamo punto che la presenza delle squadre inglese e francese nella baia di Besika possa in nessun modo essere messa di riscontro all'occupazione dei principati (*fragorosi applausi*); e posso assicurare la Camera che non sarà accettata condizione nessuna quanto alla partenza della flotta ed allo sgombro delle provincie danubiane. (*Applausi*)

Lord Lyndhurst: L' interpretazione che io do a quel passo della circolare russa equivale a questa: « Tostochè la Porta farà ciò che vuole la Russia; tostochè la squadra inglese si ritirerà dalle acque della Turchia, la Russia sgombrerà dai principati. » La circolare non dice proprio *tostochè*, ma lo implica.

Lord Clarendon: La mia risposta fu, credo, a questo riguardo, affatto esplicita. Noi non accetteremo condizioni di tal sorta.

Il conte Fitz Villiam fa notare che l'espressione è assai più forte di quello che fece rilevare lord Lyndhurst. Non si dice *dalle acque turche* ma *dalla vista della capitale turca*. La prima espressione potrebbe riferirsi al mar Egeo, l' altra al mare di Marmara.

Il conte di Clarendon: Ambidue i miei nobili amici si sono serviti, io credo, di espressioni bastantemente efficaci (*si ride*); ma, avendo amendue tolte le loro citazioni da un documento evidentemente scorretto, poco importa la maggior o minor forza delle asserzioni emesse a questo riguardo. Le flotte francese ed inglese non sono nè nelle acque turche, nè in vista di Costantinopoli; epperò, quand' anche abbia potuto dir ciò la nota russa, non v' ha certo ragione perchè si abbiano a prendere precauzioni in proposito.

AUSTRIA

Vienna, 12 *luglio*. Il *Messaggiere della Transilvania* porta la seguente dichiarazione:

« Tra le false voci sparse in questi ultimi tempi merita particolar attenzione la notizia secondo la quale sarebbe stato arrestato a Pest il famoso emissario di Kossuth, Figyelmessy.

« Noi siamo informati da ottima fonte che questa notizia improvvisata ha precesso il reale avvenimento, e possiamo quindi assicurare che il sunnominato stromento di maneggi di alto tradimento non è stato ancora arrestato, e che si deve ancora conferire il premio di 500 fiorini a quello che sarà per consegnarlo nelle mani della giustizia. »

— 12 *detto*. Il gran logoteta Aristarchi, che da qualche giorno si trova in questa capitale attrae a sè l'attenzione di questa diplomazia. Il signor Aristarchi è, com' è noto, il condottiero del partito russo-greco in Costantinopoli, e a quanto rileviamo da fonte degna di fede, gli è riescito di assicurarsi una considerevole influenza nella Russia. Oltre il partito greco-russo esiste a Costantinopoli il partito greco-inglese, più forte, contando tra' suoi membri il patriarca.

GERMANIA

Weimar, 8 *luglio*. Il granduca Carlo Alessandro ha notificato il suo avvenimento al governo con un proclama in cui dichiara di voler governare in conformità ai vigenti statuti e conferma tutte le autorità istituite dal suo defunto genitore.

PRUSSIA

Berlino, 9 *luglio*. Circa le quistioni della stampa, delle riunioni e dell' emigrazione, il *Tempo* ne dà i seguenti ragguagli:

« Fra questo la più avvanzata formalmente è senza dubbio la quistione della stampa federale pendente ancora dall' anno 1851. Il progetto presentato dalla giunta politica nell' agosto dell' anno

decorso fu comunicato ai governi per le rispettive istruzioni. Queste furono date; non seguì però ancora una votazione definitiva. Onde conseguire uno scioglimento nella via più breve, le dichiarazioni dei singoli governi vennero trasmesse ad un comitato politico, acciocchè questi riformi il primo progetto. La riforma è diggià seguita, e quanto prima ricomincieranno le discussioni del comitato.

« Nella questione della riunione dei lavoranti trovavasi ancora nelle mani del comitato politico la proposta fatta verso la metà d'aprile, anno corrente. Non fu possibile finora un accordo sulle proposte da farsi in argomento all'assemblea federale.

« Nello stesso stadio finalmente trovasi la quistione dell'emigrazione di individui soggetti alla leva militare. »

Berlino, 11 *luglio*. Si è abbandonata l'idea di mandare un uffiziale superiore a Costantinopoli.

— In seguito ad un consiglio di ministri, che ebbe luogo sotto la presidenza del sig. Manteuffel, fu mandato ordine all'ambasciatore a Costantinopoli di astenersi da ogni partecipazione alle pratiche delle altre potenze e di star neutrale. Dopo ciò è evidente che il ministro di Prussia non agirà punto d'accordo coll'internunzio austriaco, e che la Prussia vuol evitare di pronunciarsi contro la Russia.

— Il *Monitore Prussiano* contiene oggi l'ordinanza di gabinetto sul breve pontificale, relativo ai matrimonii misti. Eccone il testo:

« Il rescritto del vescovo di Treviri, che si baserebbe sulle disposizioni di un breve papale, ordina che per i matrimoni di comunioni miste il fidanzato protestante debba prestare fra le mani del vescovo o del curato a ciò designato dal capo diòcesano un giuramento, con cui egli prometta di allevare i suoi figli nella chiesa cattolica romana. In caso di rifiuto di questo giuramento, il matrimonio deve essere dal punto di vista cattolico proibito. S'egli si sommette a queste pretese, ne è ricompensato coll'autorizzazione di comparire innanzi al curato in un luogo non consacrato e di dichiarare la sua intenzione di contrarre matrimonio. Ma la benedizione è pur sempre rifiutata. Ciò mi induce a dichiararvi ch'io licenzierò immediatamente dal mio servizio militare qualunque ufficiale che farà cotesta pratica disonorevole per l'uomo come per la fede evangelica.

« Carlottenburgo, 1 giugno 1853.

FEDERICO GUGLIELMO.

Il ministro della guerra
Di Wangenheim.

— 11 *detto*. La quistione orientale si attirò la pubblica attenzione in modo, che l'apertura della conferenza generale apparentemente non desta quell'interesse che ha innegabilmente per tutta la Germania.

— Parlasi oggi molto in questa città della pubblicazione della sentenza nel processo contro il redattore della *Gazzetta crociata*, assessore Wayner. L'accusato fu condannato in prima istanza a sette mesi di carcere per calunnie fatte contro il presidente Bolch ed il console prussiano Oswald. Il giudizio di seconda istanza rigettò il ricorso dell'accusato e confermò la sentenza di prima istanza, inasprendola in seguito a requisitorie della procura di stato coll'ordinarne la notificazione nelle Gazzette di *Woss*, e *Spener*. Dicesi che l'accusato interporrà ricorso contro l'anzidetta sentenza.

RUSSIA

Dai confini dei Principati Danubiani scrivono alla *Cop. Zeit. Corr.* quanto appresso:

« Gli impiegati amministrativi russi addetti al corpo d'armata hanno ordinato le più severe discipline sanitarie per evitare questa volta l'introduzione della peste che accompagnò tutte le precedenti occupazioni. Ove la Turchia non accettasse l'ultimo *ultimatum* russo si intende di organizzare un corpo dai panduri valacchi, la cui agilità nel maneggio delle piccole armi da fuoco è ben nota, e di adoperarli a difesa delle fortificazioni che si costruirebbero sulla riva del Danubio, per proteggere la Valacchia da un intempestivo assalto. Per l'erezione delle fortificazioni si formerebbero delle compagnie regolari di lavoratori. Il mantenimento nonchè gl'istrumenti verrebbero somministrati dai russi.

Il metropolita Sofronio Miklerko si è presentato al 4 del corrente al generale russo Dannenberg alla testa del clero per esprimergli la sua devozione.

TURCHIA

L'*Impartial de Smirne* del 1° corrente dice che S. A. il governatore Aali bascià, non appena avea avuto luogo l'attentato della settimana scorsa, prese tutte le misure necessarie per la cattura dei colpevoli. Per conseguenza parecchi profughi furono arrestati. Ma 3 individui di questa categoria, di cui uno ungherese e 2 italiani, indicati quali autori del delitto, poterono fuggire. I due italiani, scomparvero tosto dopo la sua perpetrazione. L'ungherese, protetto americano e domestico in una casa inglese, ebbe il tempo di fuggire, giacchè l'azione dell'autorità locale fu naturalmente inceppata dalle formalità che bisognava adempire prima di procedere al suo arresto. Le ricerche della polizia continuano con pari attività.

« In un supplemento all'*Impartial de Smirne*, in data del 6 corrente, troviamo pure una estesa relazione intorno alle vertenze sopra descritte fra i due consoli austriaco ed americano e fra i comandanti dei navigli delle rispettive due nazioni. Quel giornale pretende tuttora che le autorità locali ignorassero la presenza di quell'emigrato in Smirne; però asserisce che il governatore fu informato di ciò dallo stesso signor console generale di Weckbecker, in occasione che questi gli aveva presentato il comandante del brick *Ussaro*, e soggiunge anzi che Aali bascià promise di mandar a chiamare il Costa ed imporgli al caso di abbandonare non solo Smirne, ma la Turchia; che poi però il Costa venne arrestato. Lo stesso foglio dice che il vapore giunto da Costantinopoli aveva portato l'ordine pel capitano americano di difendere l'onore della sua bandiera, di reclamare il Costa e di ottenere la sua liberazione a costo di dover impiegare la forza. S. A. Aali bascià avrebbe poi mandato al console americano, sabato mattina, una protesta verbale, riserbandosi protestare formalmente contro ogni tentativo ostile della corvetta *St.-Lewis* nel porto di Smirne. Ma gli fu risposto che egli può restare tranquillo, essendo avvenuto un accordo amichevole. »

— Un altro rapporto di Smirne in data del 6 corrente reca quanto appresso:

« Il capitano Tomanovich del brigantino austriaco *Felice Augurio*, fu maltrattato e vilipeso nella pubblica via da un facchino turco, poscia arrestato dai soldati di polizia ottomani, e posto in prigione dall'ufficiale in servizio. Avutone avviso l'I. R. console generale, non mancò di reclamare tosto il capitano, che gli venne consegnato all'istante, e chiese inoltre la punizione del facchino ed una soddisfazione per l'azione arbitraria dell'ufficiale ottomano. Il facchino venne infatti condannato a 15 giorni di carcere in ferri e l'ufficiale fu destituito in presenza del signor console generale d'Austria. »

— Scrivono da Alessandria all'*Impartial* essere stato eseguito un esperimento della strada ferrata per un'estensione di 15 miglia. Vi erano stati invitati il corpo diplomatico ed altre persone. L'esperimento riuscì benissimo; in men di due ore si ritornò. Il tronco da Alessandria a Kaffer-Zayat sarà inaugurato verso la fine dell'anno.

INDIE ORIENTALI

Il piroscafo, giunto a Trieste nella notte passata da Alessandria in 110 ore e mezzo, recò giornali di Bombay del 30 maggio. Le notizie riguardo le vertenze degli inglesi coi birmani son poco soddisfacenti. Gl'inviati della corte d'Ava ricusarono di firmare qualsiasi trattato; anzi si afferma ora ch'essi non avessero la menoma autorità di farlo, e fossero stati mandati soltanto per guadagnare tempo. Chiedevano sempre nuove proroghe, e ultimamente pregavano si accordassero loro altri 30 giorni, col pretesto di attendere istruzioni da Ava; ma non avendo potuto riuscirvi, si limitarono a chiedere 3 giorni soli. Finalmente, vedendo che le loro gherminelle non giovavano più a nulla, si determinarono a partire, e infatti lasciarono Prome il 10 maggio ritornando ad Ava. Questo contegno delle autorità birmane ha posto il governo anglo-indiano in una posizione difficile. Dai documenti pubblicati riguardo alla guerra coi birmani apparisce che gli inglesi non intendono procedere verso Ava. Il governo delle Indie si appagherà del territorio, di cui prese già possesso, senza esigere più alcun trattato o segno di sommissione per parte del governo birmano.

In seguito a ciò, le truppe britanniche nel Pegù dovranno rimanere sul piede di guerra, per un periodo illimitato; converrà custodire una frontiera estesissima e tenere un numeroso corpo di truppe pronte ad operare in ogni evento e prender altre misure di precauzione, ondechè l'*Overland Star* domanda se tale sistema non richiederà maggiori sacrifici di quelli che sarebbero necessari per marciare immediatamente sopra Ava.

Il Nizam ha conchiuso il già mentovato trattato con cui cede agl'inglesi una parte del suo territorio, fruttante 36 *laks* di rupie annue. Questa convenzione è ritenuta molto vantaggiosa per quel reggente.

Le ultime relazioni dal Pesciaver dicono che l'epidemia, la quale vi era comparsa, si è scemata d'assai.

CINA

Dalla Cina non si hanno notizie dirette; però i fogli di Calcutta, del 3 giugno, hanno ragguagli sino al 14 maggio. Secondo queste relazioni, sir Giorgio Bonham si sarebbe recato a Nankin, ed avrebbe fatto conoscere che le forze inglesi nella Cina si serberanno neutrali nelle turbolenze attuali di quell'impero.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Times* discute la posizione che prenderà l'Austria nell'imminente conflitto in Oriente. Dopo aver esposto che finora ha cercato di mantenere una posizione neutrale ed indipendente, aggiunge:

Ma l'Austria troverà impossibile di conservarsi in questo corso mediano se l'imperatore di Russia ricusa di aderire ai termini suggeriti da lei stessa e dalle altre potenze dell'Europa, e a meno che sia preparata ad abbandonare ogni indipendenza d'azione e il principio fondamentale della propria conservazione, essa resisterà in comune col resto dell'Europa ad una aggressione che preme già così gravemente sulle stesse sue frontiere. Qualunque sia il destino dell'impero ottomano, l'Austria, meno di tutte le altre potenze, non può tollerare che esso sia deciso senza il suo concorso, oppure in ciò havvi la massima difficoltà, sia che proceda colla Russia e contro di lei, in entrambi i casi espone qualche parte de' suoi dominii, già troppo disaffezionati e disuniti, all'azione immediata del suo nemico.

Non è impossibile che non ostante la politica tradizionale dell'Austria e l'interesse che ha nel mantenere lo stato esistente delle cose in Oriente, sia indotta dall'ascendente della Russia e dalla promessa di un'accessione di territorio in Bosnia e nella Servia di allearsi coll'imperatore Nicolò, nel caso che questi fosse disposto a procedere alle ostilità, o che l'attuale crisi divenga fatale all'impero ottomano. Ma la conseguenza di una tale determinazione sarebbe fatale a tutto ciò che l'Austria valuta in Occidente, e la degraderebbe ad un semplice satellite del grande impero nordico. Non potrebbe invocare l'appoggio della Germania in una crociata per la propagazione della *greca fede ortodossa* e per l'estensione della potenza della Russia; poichè la Prussia porrebbe in campo pretese giuste e legali a rappresentare gli interessi del popolo tedesco, e sostenere il diritto pubblico dell'Europa, o almeno a mantenere la pace colle potenze occidentali.

Ma incontrerebbe ancora maggiori pericoli in Italia e dal lato della Francia. Se la corte di Vienna fa un passo che abbia per effetto di convertire l'attuale contesa in una guerra generale e se si lascia indurre alla complicità colle attuali esigenze della Russia, sia per timore, sia per basse viste di vantaggi territoriali è facile a prevedere che al primo sintomo di savii cambiamenti l'Italia, sovraccaricata di malcontento, farà esplosione, e il destino di questo paese sarà a disposizione della Francia e dell'Inghilterra. Non neghiamo che lo straordinario abuso di autorità, di cui l'Austria si è resa colpevole dalla sua ristaurazione al potere assoluto nel 1849, e le meschine ostilità che ha continuato a dimostrare contro questo paese e tutti i sudditi britannici, indurrebbe la nazione inglese (il *Times*?) a considerare l'emancipazione dell'Italia con sentimenti diversi da quelli eccitati durante la lotta del 1848.

È evidente che la Russia non potrebbe venire in alcun modo in aiuto all'Austria onde abilitare quest'ultima a mantenere la sua posizione in Italia contro la politica dell'Inghilterra e della Francia, e contro tutta la nazione italiana e qualsiasi sua estensione di territorio in Oriente sarebbe perciò susseguita da difficoltà di gran lunga maggiori nell'Occidente.

— Scrivesi da Vienna al *Journal de Francfort*, sotto la data del 9 luglio:

« Si può anche senza meraviglia vedere giornali tedeschi di un certo colore accusare assai apertamente l'Austria di tenere una politica equivoca nella vertenza turco-russa. Essi vengono ora ad aggiungere una nuova calunnia a tutte quelle che hanno già lanciate contro l'Austria; ma con successo non maggiore. Si ha però luogo a meravigliarsi che giornali inglesi e francesi assai riputati, consiglino all'Austria, nella detta vertenza, una politica in flagrante contraddizione con le tradizioni tutte di quest'impero.

« L'Austria è, anzitutto, una potenza conservatrice; la potenza, anzi, conservatrice per eccellenza; e, conformemente ai doveri che questa posizione le impone ed ai più preziosi interessi dell'Europa, essa ha sempre, fin dal principio di questa questione, cercato di mantenere la pace universale e si adopera ancora a questo stesso scopo. Come mai dunque avrebbe potuto il governo austriaco prendere, secondochè glielo consigliava la stampa inglese e francese, una posizione ostile alla Russia?

« Ben lungi da ciò, l'Austria annette il più gran prezzo al mantenimento della sua stretta alleanza colla Russia, perchè vede in essa la più sicura diga contro tutti i tentativi dello spirito rivoluzionario. Per la stessa ragione, l'Austria, coi consigli dell'amicizia la più intima e la più sincera, eccitò la Russia a prescindere, se le fosse stato possibile, dall'occupazione dei Principati Danubiani, e chiamò la sua attenzione sugli imbarazzi ed i pericoli che potevano nascere da questa misura, e particolarmente sulle mene del partito rivoluzionario, a cui avrebbe potuto dare nuovo alimento ed impulso. Che se, ciò non ostante, la Russia si vide sforzata da ragioni maggiori a varcare il Pruth, è questo un motivo di più perchè l'Austria s'abbia ad adoperare per un accordo fra queste potenze e la Porta. Anche prima della occupazione dei principati l'Austria aveva vivamente eccitata la Porta a non considerare cotesta misura, se avesse dovuto verificarsi contro il di lei consiglio, come un'operazione di guerra; significato del resto che non le dà nemmeno la Russia.

« L'Austria anche attualmente si sforza di render accettevole alle due parti uno spediente, che tenga la via di mezzo fra la nota della Russia e quella che voleva sostituirvi la Porta; si sforza anzi che all'assicurazione data dalla Russia, ch'essa non ha punto intenzione d'intromettersi negli affari interni della Turchia, venga, dai gabinetti di Londra e di Parigi, fatta quell'accoglienza o dato quel valore che essa merita.

« Tutto fa dunque sperare il mantenimento della pace universale. Ma nel caso, in cui, contro ogni speranza e probabilità, un incendio generale venisse a nascere dalle attuali complicazioni, l'Austria si è riservata un'intiera libertà d'azione e ne farà quell'uso che sarà imperiosamente riclamato da quegl'interessi conservatori, i quali essenzialmente mantengono l'equilibrio europeo.

« All'indirizzo di devozione che gli abitanti della Maldavia e della Valacchia presentarono al comandante delle truppe russe, questi, in nome del suo governo, rispose ch'egli sperava che le cose si sarebbero accomodate all'amichevole; che del resto egli avrebbe avuto pei Principati tutti i riguardi compatibili con un'occupazione militare; e che aveva imposto alle truppe l'osservanza delle più rigorose discipline, sotto minaccia d'essere puniti secondo le più severe leggi militari. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Triest. Zeit.* del 12 il seguente poscritto:

« In questo punto arriva il vapore *Adria* colla posta di Levante (Costantinopoli, 4 corr.). Essa conferma che la corvetta americana abbia messo in sicurtà il presuntivo assassino del barone Hackelberg, e si sia permessa delle minacce contro il brick austriaco per il caso che Costa venisse condotto via mediante il vapore del Lloyd. Fra l'imperiale internunziatura e l'incaricato d'affari dell'America sono in corso delle trattative in argomento. »

— Il *Fremdenblatt* di Vienna del 13 porta il seguente poscritto:

« Per via straordinaria rileviamo in questo istante (ore 12 di notte) che il tartaro mandato il 4 corrente da Costantinopoli con dispacci per Omer bascià è giunto il 7 corrente a Schumla. Ancora la sera dello stesso giorno radunò Omer bascià il suo stato maggiore, e con stupore della popolazione fece fare dagli ufficiali del genio una ricognizione del passaggio del Danubio presso Sistow. Stando a ciò sarebbe possibile che Omer bascià sia oggi di già entrato col suo corpo d'armata nella Valachia qualora i russi non gli abbiano conteso il passaggio. »

Vienna, 14 *luglio*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Una voce passata dalla *Gazzetta di Kronstadt* in diversi fogli viennesi, secondo la quale alcuni reggimenti russi dovevano passare il territorio di Kronstadt, è affatto infondata. »

Corfù, 10 *luglio*. Due rifugiati politici hanno pugnalato un inglese. Entrambi furono arrestati dalla polizia, giudicati e già nel giorno susseguente dovevano essere appiccati.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, domenica 17 *luglio, ore* 1 *pom.*

Il *Moniteur* pubblica la risposta del signor Drouin de Lhuys alla seconda circolare del conte di Nesselrode. In questa si deplora l'attitudine presa dalla Russia che rende incerto il successo delle negoziazioni, e si prova con un confronto delle date da qual parte siasi presa l'iniziativa che ora la Russia declina, volendo rigettare sulla Francia e sull'Inghilterra la responsabilità delle ostilità.

Si dice che la presenza delle flotte a Besika non porta alcuna offesa ai trattati; mentre l'occupazione delle provincie ne costituisce una violazione manifesta. Che l'interesse del mondo respinge la dottrina messa in campo dalla Russia. Che la Porta particolarmente non viola alcun trattato, dichiarando nelle presenti condizioni aperti i Dardanelli, come non violano alcun trattato le potenze venendo a soccorrerla.

Si dice che con tale opinione non escludesi la ricerca di mezzi conciliativi, ma che il governo francese diede ordine al sig. Castelbajac di esprimere i sentimenti suddetti al conte di Nesselrode.

Costantinopoli, 5. La situazione non è punto cambiata. Il passaggio del Pruth era conosciuto.

Vienna, 16. Ieri le metalliche provarono un rialzo nella speranza d'un accomodamento.

Borsa di Parigi 16 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0	77 40	77 35	rialzo 40 c.
4 1/2 p. 0/0 .	102 »	102 05	id. 25 c.
1853 3 p. 0/0	63 50		senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	98 75	» »	rialzo 35 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

AVVISO

La signora Mongruel (la *Sibilla moderna*) continua a dare consulti magnetici al suo domicilio in via dell'Arcivescovado, n. 7, piano primo.

Essa partirà il giorno 20 del corrente mese per Aix-les-Bains.

Approvazione dell'Accademia di medicina e della scuola di farmacia di Parigi.

IL SIROPPO LAROZE

di scorze d'aranci bruschi, tonico, anti-nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini, guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ecc. Una esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta, evitando così la contraffazione, esigendo il suggello e la firma di P. J. LAROZE. Deposito in Parigi, presso l'invenventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

DA AFFITTARE AL PRESENTE

DUE BELLISSIMI LOCALI

AD USO DI BANCA o MAGAZZINO

Via dell'Arsenale, n. 4, piano terreno,

casa Mestrallet.

Tip. C. CARBONE.